

Domenica XIII "per annum" (ciclo B)

Lectures: Sp.1,13-15;2,23-24;Sal.29;Il Cor.8,7-9.13-15;Mc.5,21-43

"Sì, Dio ha creato l' uomo per l' immortalità; lo fece ad immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono". Gesù, infatti, parla della morte come di un sonno: "La bambina non è morta, ma dorme. Ed essi lo deridevano". L' uomo conosce l' appartenenza al diavolo e con essa l' esperienza della morte come parola definitiva sulla sua esistenza: ora il Redentore lo vuole introdurre in una nuova prospettiva riguardo alla sua esistenza; ed è la prospettiva della fede. Nella prospettiva della fede matura l' unità di misura dell' esistenza non è più la morte, ma il miracolo; unità di misura legata non più all' appartenenza dell' uomo al diavolo, ma all' appartenenza dell' uomo a Cristo.

Il coraggio della fede sembra allora coincidere con il coraggio, da parte dell' uomo di compromettersi nella familiarità con il miracolo, il che significa: avere la lucidità di pensare alla vita nella prospettiva della grazia continuamente donata da Dio a chi gliela chiede e avere il coraggio di pensare a Dio come autore del miracolo che noi non avremmo né la fantasia di prevedere, né la forza di domandare. Con il suo segreto messianico - "Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo" - Gesù sembra provocare la fede del suo interlocutore ad avere più decisione nel domandare. Da questo punto di vista la nostra fede può trovarsi di fronte a due prove, che ricordano le prove che dovettero affrontare la donna che toccò il lembo del mantello di Cristo per avere la guarigione e Giairo per ottenere la risurrezione della figlia morta.

- La prima prova consiste nell' essere presi dal timore stesso che Dio non voglia darci il suo bene a causa dei nostri limiti e dei nostri errori che siamo portati ad esaltare e a temere più di quanto non amiamo e non adoriamo Dio stesso. Questo può condurci a rinunciare alla logica della fede e a non chiedere alcun miracolo per vivere. Oppure possiamo essere condotti a nascondere la nostra fede nell' anonimato della folla. Di fronte a questo nascondersi Gesù reagisce con un moto di avvertimento per il suo interlocutore: "Chi mi ha toccato?". Di fronte a questo comportamento la donna è come spinta a vincere la propria paura, il timore della propria nullità, la propria debolezza, tutto, e ad abbandonarsi interamente e pubblicamente alla bontà del Signore: "Gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità". Essa non viene rimproverata affatto per avere

osato giocare fino in fondo nella familiarità con il miracolo, ma viene solo avvertita di non avere paura e di rischiare arditamente la propria fede, nella quale viene incoraggiata e lodata: "La tua fede ti ha salvato". Se non avesse osato rapire il miracolo a Gesù non si sarebbe mai sentita rivolgere quelle parole di amore.

- La seconda prova è quella cui è sottoposto Giairo: questa non nasce tanto dal timore di rivolgersi espressamente a Cristo per ottenere il miracolo, quanto piuttosto dalla logica della morte, la logica del diavolo e di coloro che gli appartengono, secondo la quale anche Gesù, anche la sua capacità di miracolo deve avere un limite: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". Ma questo è come dire che Gesù non è Dio, che il diavolo è più potente. Ma il Signore sostiene anche in questa prova chi gli si è accostato con una domanda vera: "Non temere, continua solo ad avere fede".

Anche noi abbiamo bisogno di familiarizzarci con il miracolo, fino a d avere il coraggio di rischiarci con il Signore, dandogli interamente credito: o ci rassegnamo come tutti a vivere come se non avessimo la fede, e allora è naturale mettersi ad inseguire gli idoli di questo mondo, o altrimenti, se diamo credito a lui dobbiamo avere la coerenza di affidargli veramente tutto, chiedendo a lui di poter vivere alla luce della fede, alla luce della pienezza di esperienza di umanità.

Dove poter imparare questa logica, questa sensibilità se non dalla Chiesa, dalla testimonianza dei santi della cui compagnia ci circondiamo? Ecco chiediamo al Signore il loro coraggio di rischiarci nella fede, di domandare il miracolo della grazia, la forza di donare interamente se stessi al Signore.

Bologna, 26 giugno 1988